I musulmani in Italia e il dialogo con le istituzioni

Vi è ancora spazio per dei musulmani superpartes? In questa estate di emergenza a Milano legata al caso di viale Jenner- ma anche l'esempio di Genova può essere emblematico - si è presentata nuovamente l'esigenza da parte delle istituzioni di dialogare con interlocutori musulmani che rappresentino
gli interessi diffusi di tutti e non di un particolare centro islamico. Si sono delineate, infatti,altre priorità che esulano dal problema logistico e quantitativo ditrovare un luogo per la preghiera islamica.
In particolar modo, è urgente una concertazione interistituzionale che definisca linee guida e regole condivise per la gestione trasparente dei luoghi di culto, promuovendo il dialogo e l'apporto spirituale insostituibile di ogni comunità religiosa. La maturazione di un gruppo dirigente musulmano italiano qualificato, lontano dalla lottizzazione del potere intemo ad alcunigruppi islamici, costituirebbe il punto di riferimento più accreditato per la maggioranza dei fedeli musulmani non politicizzati e anche per le istituzionazionali e le amministrazioni locali. È con questo spirito che abbiamo invitato a visitare la nostra moschea di via Meda - che ricevette già nel 2000 l'assenso unanime di tutte le forze politiche del Consiglio comunale di Milano per la destinazione d'uso a luogo di culto - il presidente del Consiglio comunale Manfredi Palmeri,l 'assessore Prosperini, l'assessore Pillitteri e il consigliere comunale Majorino. Inoltre nei colloqui successivi con il presidente Formigoni, il presidente Penati e il prefetto Lombardi sono state valutate le condizioni per programmare iniziative di incontro e di formazione che coniughino «i valori della cittadinanza» con «il diritto di libertà religiosa», affinando le competenze giuridiche, educative e linguistiche necessarie per la gestione di centri culturali o cultuali islamici in Italia.
Negli Stati Uniti, dove a fine luglio ho partecipato all'Università di Yale a un importante confronto tra leader religiosi, teologi e intellettuali, cristiani e musulmani, sulla base dell'iniziativa "Una parola comune" dei 138 sapienti musulmani - di cui sono firmatario e rappresentante italiano - si sono poste le basi per l'incontro con papa Benedetto XVI in Vaticano il prossimo 4 novembre.
Proprio negli Stati Uniti ho rafforzato la convinzione della necessità di tutelare ilpluralismo presente, sin dalle origini, nell'islam, religione senza clero, nella quale l'ortodossia religiosa rappresenta più che mai l'unico autentico criterio per preservare e distinguere la comunità spirituale dalle eresie dei fondamentalisti basate su interpretazioni ideologiche prive di ogni intelligenza della fede.
Yahya Pallavicini, Vicepresidente Co.re.is. (Comunità religiosa islamica) italiana.

Ringraziamo, innanzitutto, il vicepresidente della Co.re.is, per questa sua meditata riffessione su un tema importante e delicato quale quello della rappresentanza unitaria della comunità musulmana in Italia e del suo ruolo di interlocutore con le istituzioni civili.
Un dato che appare sempre più evidente oggi - e che viene rilevato anche dagli osservatori più attenti di questioni religiose - è che all'interno del mondo islamico che vive in Italia si respira sempre un significativo desiderio di dialogo e di incontro religioso e culturale con il mondo circostante. Certo, è auspicabile una maggiore concordia all'interno della comunità islamica italiana, così come è apprezzabile ogni sforzo che persegue intenti comuni, anche allo scopo di isolare frange non disponibili o percorsi di integrazione. Il luogo più adatto allo scopo è e resto lo Consulta islamica istituito dal Ministero dell'Intemo: questo organismo sembra l'unico in grado di raggiungere obiettivi di cui l'intera società civile italiano potrà in futuro beneficiare.
A questo scopo i lavori dello Consulto andrebbero ripresi e potenziati. Dal Ministero potranno poi venire diramate alle Prefetture locali delle direttive per
l'attuazione sul territorio dei dispositivi approvati. Tutto questo lavoro non può che essere seguito con attenzione e apprezzato do chi ho o cuore lo convivenza civile in Italia. Tutto questo lavoro non può peraltro essere svolto al meglio senza un parallelo lavoro di conoscenza e di dialogotra le diverse componenti culturali e religiose presenti nel nostro Paese